



BOCCIARE IL 23 LUGLIO SE VOTI - VOTA NO

Consultazione 8 - 9 - 10 ottobre: perché votare NO

Dopo che si è sottoscritto tra Governo e Cgil-Cisl-Uil il peggiore accordo possibile su pensioni e precarietà, tradendo il governo il proprio programma elettorale ed i sindacati le aspettative e le richieste dei lavoratori e delle lavoratrici, Cgil-Cisl-Uil ora si apprestano - insieme o separati, secondo le loro esigenze aziendali e locali - ad organizzare un 'referendum' per l'8, 9 e 10 ottobre prossimi. In effetti non si tratta di un referendum, ma di una "consultazione certificata", così almeno dicono Cgil-Cisl-Uil. **Seggi ovunque si dice..... ma chi controllerà i voti?** Non è dato sapere chi certifica e che cosa, visto che la trasparenza e la democraticità di tale consultazione non è assolutamente assicurata. Sembra invece certo il contrario !

- Alle assemblee informative ci sono solo relatori per il sì all'accordo e chi, all'interno di Cgil-Cisl-Uil, "dice no" non potrà presentare le ragioni del proprio dissenso.
- La consultazione non è aperta ai sindacati che sono contrari al protocollo governativo e quindi saranno presenti alle votazioni ed allo scrutinio delle schede soltanto coloro che hanno sottoscritto il 23 luglio.
- Le modalità di voto non sono uniformi e sembra che in molte realtà già si stia votando (per esempio al termine delle assemblee). Le sedi del voto saranno le più disparate e non esiste alcuna modalità di conservazione "asettica" delle urne.
- Voteranno anche i pensionati che saranno chiamati in massa a dire sì, condizionati da un apparato sindacale che spaccia l'aumento di pochi euro mensili per un risultato positivo. Tutto ciò sarebbe comunque legittimo se non si trattasse di oltre la metà dei sindacalizzati e probabilmente dei votanti e soprattutto se si facessero votare anche disoccupati e studenti, cioè i precari di oggi e di domani.
- La campagna mediatica su giornali e Tv, che ci perseguita da giorni, non presenta le motivazioni del sostegno del sì e del no - come dovrebbe essere - ma è unilaterale e dà per scontata già ora la vittoria del sì (Damiano, Epifani & compagnia ... e parlano pure di democrazia ...)

Tutto ciò condurrebbe a conclusioni del tutto negative sulla partecipazione al voto, suggerendo di disertare le urne e delegittimare completamente questa consultazione, tutti ci ricordiamo infatti il discusso referendum del '95, sempre sulle pensioni, e la farsa del TFR ... Ma è importante che questa consultazione non diventi un plebiscito rispetto all'offensiva liberista - che questo nuovo accordo del 23 luglio non ha frenato ma incoraggiato - e alle scelte politico/sindacali di Cgil-Cisl-Uil sempre più lontane dai bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Non importa infatti a l'orsignori se i salari dei cosiddetti "garantiti", grazie anche alla precarietà dilagante, sono precipitati ai gradini più bassi d'Europa, mentre le entrate fiscali - a cui gli stessi contribuiscono per tre quarti, attraverso il prelievo diretto in busta paga - vanno a gonfie vele. E guai a parlare di abrogare Legge 30, pacchetto Treu e più in generale le norme che hanno prodotto un'illimitata precarietà del lavoro. Nessun risarcimento sociale è in vista per lavoratori e lavoratrici, pensionati/e e precari/e più o meno giovani. Ci vogliono al lavoro più a lungo e più "poveri": operai e impiegati rinuncino al poco che gli è rimasto per essere più uguali a chi non ha nulla. Le imprese - Montezemolo in testa - (che hanno dato il proprio ok al protocollo ... meditate gente ...) ora, infatti, partono all'attacco del contratto nazionale di lavoro, giudicato troppo rigido e oneroso per la loro competitività.

L'indicazione di SdL Intercategoriale per chi vorrà partecipare alla consultazione non può essere quindi che un **NO SECCO ALL'ACCORDO**. Così si sono espressi pubblicamente anche centinaia di delegati Rsu e Rsa - di SdL intercategoriale, della Fiom e non solo - sottoscrivendo l'*Appello per il NO all'accordo del 23 Luglio* (vedi retro).



Appello : Diciamo NO all'accordo del 23 Luglio

Noi, delegate e delegati sindacali, rappresentanti delle precarie e dei precari che affollano le nostre aziende, delle pensionate e dei pensionati, noi che ci siamo battuti durante i cinque anni del governo Berlusconi per la redistribuzione dei redditi e per ridare centralità al lavoro stabile, diciamo NO all'accordo del 23 luglio che smantella le pensioni pubbliche e che fornisce ulteriore legittimazione alla precarietà. E invitiamo tutte e tutti coloro che sono stanchi delle politiche liberiste a fare altrettanto, ribadendo il proprio NO al momento del referendum che si terrà nelle giornate dell'8, 9 e 10 ottobre.

- **Lo scalone Maroni viene riconfermato**, trasformandolo nel sistema degli scalini, e, in alcuni casi, viene addirittura peggiorato;
- Vengono introdotte 2 finestre di uscita anche per le pensioni di vecchiaia, **costringendo le donne ad andare in pensione ben oltre i 60 anni**;
- Si inficia il provvedimento di maggior favore nei confronti dei **lavori usuranti**, con il tetto di 5.000 pensionamenti l'anno, a fronte di una platea di 1.400.000 addetti (ciò significa che **potrà fruirne non più di un lavoratore usurato su otto**);
- **I coefficienti di trasformazione saranno ridotti** dell'8% a partire dal 2010 e ulteriormente negli anni seguenti;
- **Si mantiene tutto l'impianto della attuale precarietà e tutta la legge 30**, mantenendo cioè quello che è stato definito il "supermercato" dei contratti di lavoro;
- **Si legittima la ripetizione senza limiti** temporali, senza causali e senza tetti quantitativi **dei contratti a tempo determinato**, peggiorando l'attuale legislazione;
- Si attua una gravissima **decontribuzione delle ore di straordinario**, producendo nei fatti ulteriori regali alle imprese, un innalzamento dell'orario di lavoro, nuovi ostacoli alla creazione di occupazione stabile e un nuovo danno alle casse dell'INPS;
- **Si è rinunciato** ancora una volta **a separare la previdenza dall'assistenza** (già prevista per legge), continuando a far gravare sull'INPS oneri impropri, continuando a regalare alla cassa previdenziale dei dirigenti d'azienda fondi pagati dai lavoratori dipendenti;
- Si è definitivamente incassato senza alcuna contropartita **l'aumento dello 0,30% dei contributi** scattato da gennaio 2007 sulle nostre buste paga.

Per questi motivi, e perché siamo stanchi di una politica ultraventennale di regali ai padroni e di tagli ai redditi e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, invitiamo tutte e tutti voi, nostre compagne e nostri compagni di lavoro, a votare NO al referendum dell'8, 9 e 10 ottobre prossimi.

Ma pronunciarsi attraverso una consultazione - comunque limitata, non democratica ed assolutamente non trasparente - non è sufficiente. Occorre la più ampia mobilitazione per far pesare concretamente il dissenso nei confronti del protocollo del 23 luglio e delle politiche economiche, sociali e del lavoro di questo governo impermeabile alle richieste dei lavoratori e delle lavoratrici, ma molto sensibile alle ricette confindustriali e del Fondo monetario internazionale. Per questo SdL intercategoriale, e tutto il sindacalismo di base, ha proclamato lo

SCIOPERO GENERALE

per il prossimo **9 NOVEMBRE** da preparare con assemblee e iniziative in tutte le città. Una data a disposizione di chiunque voglia contrastare l'inserimento nella Finanziaria del protocollo del 23 luglio. Sciopero da estendere e generalizzare a livello sociale e su tutto il territorio contro la precarietà di vita e di lavoro, per la difesa e l'estensione dei diritti sociali, al lavoro, al reddito, a pensioni adeguate per tutti, alla casa, all'istruzione, alla salute, ai beni comuni, per rinnovi contrattuali veri, contro la guerra e per il taglio drastico delle spese militari.

La rinuncia alla scala mobile accompagnata da anni di politiche sindacali all'insegna della moderazione salariale hanno prodotto un impoverimento delle retribuzioni ormai intollerabile. Abbiamo raccolto oltre 100mila firme su una proposta di legge per ripristinare un meccanismo automatico di rivalutazione di salari e pensioni all'inflazione ma Governo e Parlamento non hanno ad oggi ritenuto di prenderla minimamente in considerazione.

Il presente e il futuro hanno un filo comune: vogliamo lavoro stabile e salari dignitosi per oggi, la possibilità di andare in pensione dopo 35 anni di lavoro domani.

***Basta precarietà, basta scaloni o scalini:
l'unica scala che vogliamo è la scala mobile
per tutelare salario e pensione dall'inflazione***



Roma, 26 settembre 2007

SdL Intercategoriale

SdL Intercategoriale
Roma, via Laurentina 185 / tel 06.59640004 - fax 06.54070448
info@sdlintercategoriale.it - segreteria@sdlintercategoriale.it
www.sdlintercategoriale.it - www.sult.it - www.sincobas.org